

→ **L'analisi** di Sos Impresa e Confesercenti. L'estorsione è considerata una tangente sulla sicurezza
→ **La proposta:** «La legge attuale non basta, serve un nuovo tavolo per contrastare il fenomeno»

Usura, Roma capitale E pagare il pizzo è «un fatto comune»

Nel Lazio circa 6mila commercianti, pari al 10% del totale, pagano il pizzo. E poi la Capitale si conferma la città dell'usura. In Italia l'usura movimentata 40 miliardi.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Roma è precipitata nelle mani della criminalità organizzata. E non solo per la triste contabilità

di 20 sparatorie e 33 omicidi nel solo 2011 (più di Palermo, Napoli o Reggio Calabria), o per il tasso delle rapine, salito nell'ultimo anno del 11% rispetto al 2010, ma per tutto quello che sta dietro questi fatti criminosi. E cioè estorsioni, usure, droga, riciclaggio che avvelenano e soggiogano le imprese laziali.

È l'analisi di Sos Impresa e Confesercenti che mettono nero su bianco nomi e numeri della «capi-

tale infetta» nel XIII rapporto «Le mani della criminalità sulle imprese», dedicato a Libero Grassi. Le famiglie mafiose si sono innestate nel tessuto connettivo della città e del litorale (e i sequestri recenti di alcuni notissimi locali del centro storico «sono solo la punta dell'iceberg») e quando non sono direttamente proprietarie degli esercizi impongono il pizzo. Che a Roma è visto spesso dai taglieggiati come una «tangente sulla sicurezza» ma

che si esplica nelle stesse forme del sud Italia.

Nel Lazio circa 6mila commercianti, pari al 10% del totale, pagano il pizzo. E poi la Capitale si conferma la prima città del paese per tasso d'usura. Un fenomeno decennale, spiegano nel rapporto, che però ha subito un incremento negli ultimi tempi. Secondo Sos Impresa sono almeno 28mila (pari al 32%) i commercianti del Lazio coinvolti in patti usurari. E a Roma si riescono a trovare tutte le fenomenologie del sistema: dal «cravattaro» alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie illegali. Da Roma al resto della penisola: i commercianti vittime dell'usura sono 200mila ma le posizioni debitorie sono almeno il triplo, e il numero degli strozzini è lievitato da 25mila a oltre 40mila, «a causa della crisi».

NORMALITÀ

L'usura costringe alla chiusura 50 aziende al giorno e ha bruciato in un anno circa 130mila posti di lavoro. L'indebitamento medio delle imprese ha raggiunto i 180mila euro (raddoppiato negli ultimi 10 anni) e crescono anche i fallimenti, che hanno raggiunto il +46% nel 2010.

Oltre al pizzo e alle estorsioni che costituiscono un affare per le cosche di oltre 9miliardi di euro, di cui 5 sono a carico dei 160mila negozianti vessati. Secondo il rapporto questo tipo di racket, che storicamente è destinato a mantenere i detenuti e i loro familiari, «è cresciuto, si è imposto come fatto comune, entrando nella cultura della gente» ed è trascinata a tal punto che si è propagato alle banche, ai condomini, alle case popolari, persino scuole e chiese.

In Sicilia sono colpiti dal fenomeno il 70% dei commercianti, con percentuali dell'80-90% in alcuni centri e a non pagare sembrano essere solo «le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui si sono stabiliti rapporti collusivi e affaristici». Nonostante il fondamentale apporto di associazioni come Addio Pizzo, Sos Impresa, Confesercenti, infatti, le denunce sono diminuite. «Le istituzioni sono presenti ma non basta. Serve una reazione per liberare il paese: il rischio è che non si possa fare impresa che non sia condizionata dalla criminalità. Bisogna, inoltre, dare garanzie a chi denuncia perché non si deve sottovalutare il fattore



16 mld

È il denaro movimentato dalle mafie per il solo reato di usura

200mila

È il totale dei commercianti costretti a rivolgersi agli usurai per poter tirare avanti

28mila

Ventotto mila (pari al 32%) i commercianti del Lazio coinvolti in patti usurari

130mila

È il numero di posti di lavoro che ogni anno viene perso a causa dell'usura

L'usura e il pizzo sono una delle piaghe di Roma

Foto di Ciro Fusco/Ansa